

ULTIME NOTIZIE

A COLLOQUIO con Ho Chi Min

I meccanici inglesi votano contro la CED

Stamane a Ribolla i funerali delle vittime della Montecatini

La prestigiosa figura del capo del Viet Nam libero - Ricordi dell'Italia - L'incontro con Togliatti a Parigi nel '46

DALL'INVIATO SPECIALE DELL'UNITÀ

DAL VIET NAM LIBERO
Quando si incontra un uomo famoso, la cui immagine è nota e cara attraverso la fotografia, si produce spesso — soprattutto se l'incontro avviene in modo inatteso — una specie di ritardo tra la percezione visiva della sua persona e la percezione psicologica. Forse perché il rispetto e l'ammirazione che la sua vita e i suoi meriti ci hanno ispirati, lo pongono così in alto nel nostro giudizio che ci pare, a tutta prima, impossibile di averlo dinanzi in persona. Il presidente Ho Chi Min era là, dinanzi a me, senza che mi fosse stato annunciato

pendenza acquistò un nuovo impulso di scoperte e dimostrazioni nelle città e di insurrezioni armate in questa e in quella provincia, si allargò nel 1941 con la costituzione del Fronte nazionale unito del Viet Minh e di proprie forze contro l'invasore giapponese. Quando nel 1946 Ho Chi Min ritornò da Parigi, l'oscuro marinaio di trent'anni prima venne ricevuto dal governo francese come il capo riconosciuto di uno Stato sovrano della Repubblica democratica del Viet Nam. Ora, dopo altri otto anni di lotta, l'uomo che parlava era colui le cui proposte di pace alla Francia

renza. Napoli. Mi chiese della situazione politica del nostro paese, degli sviluppi del movimento contadino di cui egli era ben nota la forza. Mi chiese come stava Togliatti, e rammentò di averlo sedotto l'ultima volta a Parigi nel 1946. Quando venne il momento di lasciarlo e mi porse la mano, il suo volto nobile e vivace, ai miei occhi si era ormai identificato con l'immagine che tanto spesso avevo stampata nella mente, che già avevo trovato in ogni capanna di contadini lungo quella prima parte del viaggio, che avrei ritrovato ad ogni sosta, fino nelle trincee di Dien Bien Fu. La immagine che riassume mezzo secolo di storia del Viet Nam, e in cui si esprime una riscossa nazionale ormai giunta alle soglie della vittoria.

FRANCO CALAMANDREI



PARIGI, giugno 1946 — Bidault stringe la mano di Ho Chi Min, giunto in Francia, alla testa di una delegazione vietnamita per completare gli accordi di Hanoi, con i quali la Francia aveva solennemente riconosciuto l'indipendenza del Viet Nam. Poco dopo, i colonisti francesi dovevano insabbiare i negoziati e dare inizio, mediante provocazioni sanguinose, alla loro guerra di aggressione.

che avrei potuto incontrarlo, per qualche istante stentato a rendermi conto che quell'uomo con il caso ricoperto di tela cachi, con una giubba grigia sulla spalla, la camicia di panno marrone e i sandali di cuoio di tutti i contadini vietnamiti, era il capo del Viet Nam libero.

Ho Chi Min ha 64 anni, il volto pallido, i capelli, i baffi e la barba sottili spruzzati d'argento. Ma l'età e l'esilità della struttura, che è comune alla maggior parte dei vietnamiti, non impediscono che dal suo aspetto fisico, più ancora che dalla sua parola, emanino una intensa vitalità e un fervido vigore, propri di ogni grande dirigente politico.

Mentre egli mi parlava dei vittoriosi sviluppi della battaglia di Dien Bien Fu e dell'orgoglio e dell'intelligenza dei partigiani del Delta (erano di quei giorni gli audacissimi attacchi agli aeroporti di Hanoi e Haiphong), cercavo nel suo volto le tracce di tanti decenni di lotta per il proprio paese, delle persecuzioni subite da parte della polizia francese durante il suo soggiorno in Francia intorno al 1920, delle sofferenze sopportate nelle prigioni inglesi di Hong Kong nel 1931, della prigione e delle torture inflittegli per ordine di Chiang Kai Shek, quando nel '43 si era recato a Chungking per aiutare, nella resistenza anti-giapponese, Ma di tutto ciò, delle lunghe, estenuanti stagioni vissute sulle montagne per gettare le basi e moltiplicare le file del movimento nazionale, non rimangono nei suoi lineamenti che una luminosa patina di responsabilità e di fermezza e la digitale, penetrante sagacia dello sguardo.

Era quello il ragazzo che già a otto anni faceva da curatore per i primi nuclei patriottici del Viet Nam, agli ordini del padre, un intellettuale rivoluzionario di origine contadina. Era quello il giovane che, arrestato e condannato a vita tutti i suoi familiari dagli oppressori francesi, emigrò come marinaio in Francia e vi si adoperò per organizzare i lavoratori cinesi nelle colonie. Qualche anno dopo, di ritorno in Asia, a Canton dove aveva sede il Kuomintang rivoluzionario di Sun Yat Sen, Ho Chi Min creò l'Associazione della gioventù rivoluzionaria del Viet Nam, e, rientrato in patria, fondò nel 1930 la fondazione del Partito comunista indocinese. Da quell'epoca la lotta del popolo vietnamita per l'indipendenza

avevano attirato l'attenzione del mondo intero e aperto più vaste prospettive alla distensione internazionale.

Una o due volte il presidente introdusse nel suo discorso qualche parola italiana. Ricordo di essere passato dall'italiano agli anni della sua giovinezza, spingendosi dalla Francia a Torino, Genova, Fi-

colpiti particolarmente i cinghiali, le martore, i caprioli, gli scoiattoli, i conigli selvatici e le volpi

BONN, 6. — Lo Schleswig-Holstein è mai stato tanto minacciato dalla rabbia da trent'anni a questa parte come attualmente. In questi ultimi tre anni hanno dovuto essere abbattuti, perché affetti dalla malattia, 155 buoi e cavalli, 126 cani, 127 galline, 120 tassi e ben 756 volpi, le cui tane sono state attaccate coi gas velenosi.

Sono infatti le volpi quelle che maggiormente provocano la rabbia. Malgrado tutte le precauzioni, però, il terribile morbo va diffondendosi anche nelle località orientali della bassa Sassonia e dell'Assia, dove colpisce particolarmente i cinghiali, le martore, i caprioli, gli scoiattoli, i conigli selvatici.

La battaglia di Dien Bien Fu

HANOI, 6. — Le truppe del Viet Nam libero sono rinate a quaranta metri dai reticolati francesi, a Dien Bien Fu in alcuni punti, esse si trovano ad un tiro di bomba dalle posizioni francesi.

Secondo un comunicato diramato dall'esercito popolare, le perdite inflitte al nemico nel periodo dicembre 1948 — 31 marzo 1953 ascendono complessivamente a 381.723 soldati ed ufficiali.

AUSPICANDO CHE NELL'ERA DELLA BOMBA H PREVALGA LO SPIRITO DI CONCILIAZIONE

Il cardinale Feltin arcivescovo di Parigi chiede una tregua immediata in Indocina

Laniel ha ottenuto il voto di fiducia insistendo sulle trattative con il governo di Ho Chi Min

PARIGI, 5. — Alle voci, già numerose in favore della pace, si è aggiunta quella del cardinale Maurice Feltin, arcivescovo di Parigi e presidente internazionale della organizzazione Pax Christi, nel suo comunicato il cardinale, dopo aver ricordato il sacrificio di tanti soldati francesi in Indocina e sottolineato « la minaccia di altri conflitti di cui i recenti esperimenti atomici presagire l'orrore », afferma: « Dinanzi a queste prospettive, i cattolici non possono restare indifferenti e il presidente internazionale di Pax Christi sente il dovere di fare udire la sua voce ».

« Mentre si svolge la conferenza di Ginevra, che può ravvivare la nostra fiducia in una possibile pace, io chiedo a tutti i cattolici di esprimere la loro responsabilità nazionale o internazionale di far tutto quanto è in loro potere, al di sopra delle divergenze di ideologie o di interessi, per far ad annullare le tensioni e di cercare soluzioni di conciliazione sui metodi di violenza ».

Il voto in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6. — Come si prevedeva, l'Assemblea nazionale ha oggi riconfermato con 311 voti favorevoli contro 202, la fiducia al governo Laniel per consentire alla Francia di restare comunque presente alla conferenza di Ginevra. E' su questo motivo che ha insistito il presidente del Consiglio, in una breve dichiarazione pronunciata all'inizio del dibattito odierno, prima che secondo le norme di procedura, i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari si pronunciasero con le loro dichiarazioni di voto.

L'elemento essenziale della dichiarazione, che è servito come punto di satura della coalizione governativa, è stato tuttavia l'accento a trattative dirette con il Viet Nam. « Si è richiesto più volte », ha detto Laniel, « un accordo con Ho Chi Min. Si vuol scegliere allora la vigilia di questo incontro per rovesciare il governo che l'ha preparato? ».

In questo modo, pur rifiutando il dibattito che martedì l'Assemblea aveva richiesto con insistenza, il presidente si è impegnato a seguire la via delle trattative dirette con il Viet Nam.

Il voto si è avuto al termine di una seduta, la cui parte più saliente è stata la interruzione chiesta dai gollisti dell'URAS per una rapida consultazione destinata a concordare il loro atteggiamento. L'unica sorpresa è stata la sostanziale coerenza dei voti, che si sono avuti in un coro di approvazione.

La battaglia di Dien Bien Fu

zione non poteva cadere, mentre si combatteva a Dien Bien Fu e si discuteva a Ginevra, oggi annunciavano che in maggioranza avrebbero votato contro. I radicali, che martedì erano stati gli amatori dell'opposizione, si esprimevano oggi per bocca di Yvon Delbos e, ricorrendo agli stessi motivi enunciatid da Laniel, per la fiducia.

Commentando questa ingarbugliata vicenda, che fa volutamente prestare a tutti possibili ironie, un deputato radicale diceva: « Non si tratta di un voto di fiducia ma di un voto di circostanza ».

L'estremo disagio dei voti necessari per scongiurare la crisi, ma non tale da consentire al governo una certezza di stabilità, è stato calcolato nei contatti intervenuti durante l'ultima interruzione. I risultati finali hanno convinto solo parzialmente i calcoli interni dei vari gruppi: si può dire che le astensioni di molti radicali, i voti contrari di alcuni di essi, l'opposizione confermata da circa

30 deputati dell'URAS, e da una dozzina di deputati di sinistra, hanno messo in pericolo la maggioranza di Laniel, ma meno forte di quanto si prevedeva. Questo è il peso soprattutto del fatto che, in un'ultima seduta, il governo non ha potuto contare su un voto di fiducia ma di un voto di circostanza ».

La battaglia di Dien Bien Fu

HANOI, 6. — Le truppe del Viet Nam libero sono rinate a quaranta metri dai reticolati francesi, a Dien Bien Fu in alcuni punti, esse si trovano ad un tiro di bomba dalle posizioni francesi.

Secondo un comunicato diramato dall'esercito popolare, le perdite inflitte al nemico nel periodo dicembre 1948 — 31 marzo 1953 ascendono complessivamente a 381.723 soldati ed ufficiali.

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu

La battaglia di Dien Bien Fu